

«Il dolore di Manfred», romanzo di Robert McLiam Wilson L'uomo che non seppe amare nemmeno se stesso

Candida Curzi

Un uomo solo con il suo dolore. Un male dell'anima, prima, che diventa poi tumore e lentamente corrode il corpo, auscultato, coltivato, addirittura, come espiazione.

Questo secondo romanzo del quarantenne irlandese Robert McLiam Wilson «Il dolore di Manfred», Fazi, 220 pag. 13,50 euro) è sorprendente quanto il primo, Eureka Street, che fu salutato quindici anni fa dalla critica e dal pubblico con entusiasmo. E la sorpresa aumenta scoprendo che è stato scritto (e pubblicato in lingua inglese) nel '92, quando l'autore non aveva ancora 30 anni.

Manfred è un bambino ebreo negli anni terribili del nazismo.

Vive a Londra e la sua infanzia sembra segnata più che dalla shoa e dagli episodi di antisemitismo che pure punteggiano la vita sua, dei fratelli e dei genitori, da un rapporto difficile con un padre sconfitto dalla vita, debole, timoroso di tutto.

Poi è la guerra in Africa e in Italia, con il giovane soldato Manfred che vede i suoi com-

militoni vittime ma anche carnefici, a marchiarlo indelebilmente.

L'amore per Emma, una giovane donna sopravvissuta ai campi di sterminio che diventa sua moglie, sarà per Manfred non la salvezza ma la perdizione. Dalla violenza muta tra i due, Emma trae la forza per dare finalmente voce e parole a tutto il dolore, a tutto

l'orrore vissuto. Manfred resta solo con le sue ossessioni. Attaccato a quell'unico appuntamento mensile, sempre la stessa panchina in un parco, con Emma che non può guardare

in viso, che si limita ad ascoltarlo e a farsi tenere la mano.

Attorno a Manfred continua a scorrere la vita: gli piombano in casa un vicino ubriacone e razzista, una giovane prostituta, l'infermiere nero che abita nel suo palazzo, suo figlio e sua nuora. Niente e nessuno sembra riuscire a penetrare la corazza nella quale si è rinchiuso. Muto e sordo a tutto, tranne che a quel dolore che gli cresce dentro, promessa di una morte non lontana, certa.

L'unica liberazione per un uomo che non ha mai saputo amare nemmeno se stesso.

